Questa volta il Brasile s'inceppa

All'improvviso la squadra si scopre sterile dietro un gran movimento: due pali, due traverse, molte occasioni ma conta solo l'autorete di Montero sul tiro di Muller
Alla fine la squadra lascia il campo tra un coro di fischi

Accademia e un golletto

Lazaroni: «La gente non applaude ma andremo lontano»

TULLIO PARISI

TORINO. «Che pena il Brasile!». La voce di Romario è quella della verità, anche se ad esprimerla è il più insoddisfatto del clan, mandato addirittura in tribuna da Lazaroni. Ma il ritornello è «abbiamo superato il turno, non c'è motivo di criticarci». Lazaroni appare sicuro di sé: «Abbiamo creato molto e ciò significa essere in salute. Abbiamo però concluso poco, ma siamo migliorati come gioco rispetto alla partita con la Svezia. Continueremo a giocare in questo modo. Spero che tutti vi ricordiate che abbiamo battuto, con questo modulo, Italia e Argentina, cioè due tra le principali favorite di questo Mondiale. È anche possibile che in futuro possa schierare tre punte, ma dipenderà dalle circostanze. Pelè? Preferirei averlo in campo che in tribuna».

Il ct si rende conto che la sua squadra piace sempre meno. Dunga è fra quelli soddisfatti, beato lui. «Se noi abbiamo giocato male, che cosa si dovrebbe dire del Costarica, che non ha fatto un tiro in porta?». Anche Careca esprime la propria soddisfazione, ma pare non abbia gradito affatto la sostituzione e lo ha comunicato a chiare lettere negli spogliatoi a Lazaroni. La sparata di Romario contro il tecnico è però il segno più inequivocabile del disagio che affiora. «Ha uno schema di gioco assurdo. Se le punte non segnano, non capisco chi debba farlo. Certo non mi aspettavo di veder ripagati tutti i miei sacrifici in questo modo. Non capisco perché mi abbia convocato». Bebeto è rimasto deluso, ma le sue parole sono più caute di quelle di Romario: «Sono solo triste, cinque minuti in campo non possono bastare per dimostrare qualcosa».

L'eroe del giorno, tra i costaricensi, è il portiere Coneyo. «Peccato per quella deviazione, ero sulla traiettoria della palla e il tiro non era pericoloso». Miller ha subito provveduto a smentirlo, dicendo che la palla sarebbe entrata lo stesso. «Certo – continua il portiere – perdere soltanto uno a zero contro il grande Brasile equivale a un successo. Il sogno dei quasi dilettanti di un paese piccolo come il nostro, solo tre milioni di abitanti, si è avverato. Ora il morale per la partita con la Svezia è altissimo». Milutinovic è meno modesto: «Non avrei sottoscritto questa sconfitta alla vigilia perché i miei sono in grado di dare molto di più. Ma in fondo credo proprio che possiamo accontentarci».

BRASILE-COSTARICA

1	(1) TAFFAREL	s.v	1	(1) CONEJO	7
2	(2) JORGINHO	6.5	2	(8) CHAVARRIA	6
3	(3) G. GOMEZ	6.5	3	(6) CHAVES	6
4	(21) MAURO GALVAO	6.5	4	(19) MARCHENA	5.5
5	(13) MOZER	5.5	5	(20) MONTERO	5.5
6	(6) BRANCO	6.5	6	(3) FLORES	6.6
7	(8) VALDO	6.5	7	(4) GONZALEZ	6.5
	(10) 83' SILAS	s.v.	8	(12) GOMEZ	6
8	(5) ALEMAO	6	9	(14) CAYASSO	5
9	(4) DUNGA	6.5	10	(10) RAMIREZ	6.5
10	(9) CARECA	7	11	(11) C. JARA	5.5
11	(15) MULLER	5.5		(21) BARRANTES	
	(16) BEBETO	s.v.		(5) OBANDO	
	(22) ZE' CARLOS			(15) MARIN	
	(18) MAZINHO			(9) GUIMARES	s.v.
	(19) R. ROCHA			(11) MAYERS	s.v.

1-0

MARCATORI: '33 Muller.

ARBITRO: Najl Jouini 6,5 (Tun).

NOTE: spettatori 58.000. Angoli 12-3. Ottime condizione del terreno.

L'abbraccio dei brasiliani a fine partita

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TORINO. Nessuna sorpresa: nel mondiale delle sorprese, questa è già una novità. Il mitico Brasile senza troppo affannarsi batte la Costarica con la miseria di un golletto. Anzi di una autorete di Montero, che ha deviato una conclusione di Muller destinata a finire tra le solide mani del portiere Conejo.

Uno a zero, come l'Italia: a furia di imitare il gioco degli azzurri, i carioca ne copiano anche i risultati. Un risultato magro come un osso di prosciutto: tutto intorno, però, c'è il grasso di una infinità di conclusioni non finite in rete per i soliti millimetri di (s)fortuna che vanno e vengono in una partita di calcio.

Va anche detto, comunque, che Conejo, il portiere della Costarica, è uno di quelli che quando tira giù la saracinesca non fa passare nemmeno la polvere.

Il Brasile, anche dopo esser passato in vantaggio, ha sempre attaccato, ma senza angosciarsi troppo. Un attacco metodico, massiccio che partiva fin dalle retrovie agganciandosi poi ai tre stantuffi del centrocampo (Alemao, Dunga e Branco). Quando il pallone arrivava da queste parti, due erano le soluzioni: o veniva ceduto a Valdo, il creativo con licenza di inventare, oppure imboccava le due corsie laterali.

Sulle corsie lavoravano bene il redivivo, Branco e il terzino destro Jorginho libero da impegni di marcatura. Bene, quando si costruisce gioco, bisognerebbe anche finalizzarlo, concluderlo con un gol. Ecco, ieri il Brasile da questo orecchio non ci sentiva molto. Due pali, due traverse e una sarabanda di palloni usciti per un soffio o parati da Conejo. Troppo sciuponi Careca e Muller? In parte sì, anche se il centravanti del Napoli è stato comunque uno dei più brillanti della «seleçao».

Meno felice, invece, la giornata di Muller. Ad esser sinceri, anzi, ne ha azzeccate poche pasticciando a non finire. Al suo attivo ha una traversa colpita di testa (60') e il tiro, poi deviato da Montero, che ha dato la seconda vittoria ai brasiliani.

Brasiliani sempre in attacco, quindi. Direte: ma allora non è vero che, come dice Pelè, abbiano rinnegato il loro gioco di sempre, quello che li ha fatti vincere (e perdere) fior di mondiali? Per quello che si è visto ieri, il discorso di Pelè vale fino a un certo punto. Gli uomini di Lazaroni, infatti, non hanno certo tirato al risparmio. In pratica, hanno traslocato nella metà campo della Costarica e non si sono più mossi.

E anche il conto dei calci d'angolo (12-0 a favore del Brasile) la dice lunga sulla pressione esercitata dai carioca. Una spiegazione in più, forse, può venire dall'atteggiamento della Costarica: anche sotto di un gol, la formazione di Milutinovic è sempre rimasta ben schiacciata nella sua area rinunciando a qualsiasi velleità offensiva. Perché? Semplice: perché perdendo solo per un gol, grazie alla vittoria sulla Scozia, può ragionevolmente sperare di passare il turno.

Quindi: oggi prenderle il meno possibile, domani è un altro giorno e si vedrà. Il Brasile, comunque, tra una polemica e l'altra, va avanti. Certo, non è più la squadra che faceva musica col pallone. Qui non ci sono né sambe, né lambade. E nessuno sogna più vedendo i dribbling di Valdo o di Careca. Molti aficionados, anzi, ieri li hanno fischiati. Ma come sappiamo noi italiani, il confine tra i fischi e gli applausi è sempre molto labile.

Joel Quiniou arbitro fulmine martedì all'Olimpico

Joel Quiniou (nella foto), il trentanovenne arbitro francese designato per dirigere, martedì all'Olimpico, Italia-Cecoslovacchia, ha fama di severità. Ed è anche un arbitro fulmine visto che detiene il record della più precoce espulsione nella Coppa del Mondo. Quattro anni fa in Messico Joel Quiniou espulse l'uruguaiano Batista dopo soli 58". Durante quella partita (Uruguay-Scozia, 0-0) estrasse cinque volte anche il cartellino giallo. Sono stati designati pure gli altri arbitri: lunedì a Napoli, Argentina-Romania Silva Valente, Portogallo, e a Bari Camerun-Urss Wright, Brasile; martedì a Milano, Germania-Colombia Snoddy, Irlanda del Nord, a Bologna, Jugoslavia-Emirati Arabi Takada, Giappone, e a Firenze, Austria-Stati Uniti Al Sharif, Siria.

Brehme squalificato «Giocherò a tennis»

Sono tre i primi squalificati per somma di ammonizioni. Si tratta del tedesco Andrea Brehme, del cèco Lubomir Kubic e dell'arabo degli Emirati Mohamed Yousuf Hussain. Lo ha deciso la commissione disciplinare presieduta dall'egiziano Abdelaziz Mostafa. Ai tre è stata comminata anche una multa di cinquemila franchi svizzeri (circa quattro milioni di lire). Kubic non potrà essere schierato contro l'Italia, , Brehme contro la Colombia mentre Yousuf salterà la partita con la Jugoslavia. Brehme l'ha presa allegramente: «Giocherò a tennis». E poi la multa la pagherà la Federcalcio tedesca.

Dopo 16 partite antidoping sempre negativo

Sempre negativi i controlli antidoping. Dopo 16 partite tutto è o.k., lo ha reso noto la Fifa che ha comunicato anche i nomi dei giocatori sottoposti a controllo nelle tre partite di giovedì. Si tratta degli jugoslavi Ivkovic e Hadzibegic, dei colombiani Rincon ed Escobar, degli italiani Giannini e Carnevale, degli statunitensi Meola e Caligiuri, dei camerunesi Djonkep e Kesiack, dei romeni Timofte e Raducioiu.

L'allenatore austriaco stufo di lavorare a cottimo

L'allenatore della Nazionale austriaca Hickersberger sarà quasi ceretamente confermato anche in caso di eliminazione dei bianchi danubiani. Alla fine del Mondiale il tecnico si metterà attorno a un tavolo coi dirigenti per discutere del futuro. Vuole più garanzie e, soprattutto, non più la spada di Damocle del licenziamento che gli pesa sulla testa alla fine di ogni mese. Hickersberger ha infatti uno strano contratto mensile che consente la rescissione ogni trenta giorni.

Gli americani hanno scoperto «il piede»

I giocatori americani hanno fatto, nel tranquillo ritiro di Tirrenia, una scoperta straordinaria. Si sono cioè accorti di rappresentare una curiosa e stravagante anomalia nel panorama sportivo del loro Paese. Infatti negli States i quattro sport più importanti - football, basket, baseball e hockey su ghiaccio - funzionano con le mani consentendo l'uso dei piedi, ma in maniera marginale, solo a chi adopera il pallone ovale. Ecco così dice il centrocampista John Harkes: «Non so perché ma effettivamente negli Stati Uniti esiste una sorta di avversione per un gioco dove si usano i piedi. Ed è uno dei motivi per i quali il calcio da noi non si è ancora imposto. Io credo che operare con le mani sia, tutto sommato, più facile anche se adoperare i piedi è, in fondo, meno spontaneo».

ENRICO CONTI

La samba brasiliana ieri c'è stata, ma fuori dallo stadio

Torcida e Torino fanno comunque festa

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MARIA GUADAGNI

TORINO. La Torcida, la tifoseria più calda del mondo, ieri è uscita dallo stadio Delle Alpi con le penne abbassate. E la delusione stampata in faccia: il grande Brasile ha praticamente vinto per autogol del Costarica. Il pubblico juventino, per nulla commosso dalle maglie bianconere della nazionale centroamericana, sul finire della partita si è stizzito col Brasile. Eppure era tutto per lui: il giallo che riempie lo stadio, infatti, solo in parte è vera Torcida doc. A dispetto dei numeri ad effetto sparati nei giorni scorsi da Roberto Matteucci, presidente del Comitato Italia-Brasile, nessuno qui ha mai veramente visto ventimila brasiliani. Non ce ne sono stati neppure la metà; e ieri meno ancora. Di sicuro erano solo qualche migliaio. Nonostante la stizza, però, i tifosi italiani e brasiliani a fine partita hanno comunque inventato una grande festa, che ha paralizzato il centro fino a tarda notte, con cortei d'auto, samba e migliaia di persone per strada.

La Torcida questa volta i biglietti li aveva, anzi c'erano molti posti vuoti, ma non si è molto divertita. Storce il naso una bella da fare invidia a quelle del Cacao Meravigliao. Scivolano via i supporter di Sorocaba, con le loro grandi mani di legno giallo. Tace il carro del Trio Electrico, con la sua stazza di 25 tonnellate che in questi giorni ha portato la lambada nelle piazze. Arrivano infine gli irriducibili dei tamburi, e con loro la samba. Però diventa subito «tristezza per lavore vai via...». La giornata dei supporter era cominciata in mattinata. Sull'elegante piazza San Carlo, a mezzogiorno è già musica, sbandieratori, grida ritmate, lattine di Pepsi che diventano maracas. La Torcida si prepara all'incontro dandosi la carica. Non sono molti, ma c'è di tutto. Un signore con un fantastico copricapo di cartapesta: la testa di un pappagallo con le piume rabbuffate, tese verso il combattimento. E tanti giovanotti affacciati alle finestre spalancate degli alberghetti del centro. È André Franco, marinaio di Santos (San Paulo), che non ha ancora vent'anni, e corre in piedi sulla sua bicicletta. È un acrobata della due ruote di sua invenzione: l'ha chiamata «Surfbyke», ed è l'equivalente metropolitano della mitica tavoletta delle onde. Fa impazzire i tranvieri, André, perché usa le rotaie come asse per le sue esibizioni. Per non dire dello stupore dei passanti. La città così simmetrica e ordinata, che di notte non sopporta gli schiamazzi, ora ne è un po' ossessionata: valgono titoli di cronaca da prima pagina. Ma ai brasiliani perdona volentieri: sanno chiedere scusa, sono ospiti pacifici. Tanto che persino il decreto antialcolico è stato rispettato con indulgenza: quando gioca il Brasile niente vino nei ristoranti solo dalle 15 alle 20.

Intanto, non è dato sapere se a condividere la delusione sia arrivato l'atteso Dyhoson Vital, l'indio txucarramae che, appresa la notizia della vittoria sulla Svezia, si era avviato alla volta dell'Italia. E, come nelle imprese leggendarie, ha dovuto percorrere 56 chilometri a piedi nella foresta amazzonica, tre giorni di canoa e dieci ore in autobus fino a Manaus, dove inizia il volo aereo. In compenso, a piazza Castello, stazionano in permanenza i camper verdi dei globe-trotter del calcio. Sono così differenti dai centroamericani del Costarica, che girano per le strade a gruppetti (sono bastati quattro pullman per portarli alla partita). Diversi tifosi, come del resto lo sono le squadre. E non solo per livello, lustro e cultura calcistica; ma anche per stile e carattere.

Chiassosi, viziati, capricciosi, i brasiliani con le loro splendide, giovanissime mogli. Una piccola corte che si litiga i soldi degli sponsor, si muove svogliatamente solo dietro la promessa di un dono. Pia, austera, spagnolesca, la residenza del Costarica a Mondovì, retta dal polso delle madri dei giocatori. La squadra si prepara agli incontri, oltre che con gli allenamenti, andando a messa. E se la Torcida brasiliana porta scritto sulla maglietta «Paz, amor», i tifosi del Costarica si appuntano al petto l'immaginetta della Madonna degli Angeli di Cartago. Nessuna meraviglia: la Vergine tiene una mano sul capo ai giocatori della nazionale, che viaggiano il mondo portando a loro seguito una statua della Signora.

Allegri, sensuali, senza pregiudizi, i brasiliani preferiscono la macumba. Un po' sul serio, un po' per gioco, quando hanno scoperto che Torino è città magica, ne hanno improvvisata una a piazza Solferino. Per la gioia dei vu' cumprà, che vanno in estasi appena sentono vibrare il gran tamburo appeso al collo di un gigante nero. Il capo della Torcida, si chiama Roberto Santos, detto «Bebeto» e sbarcato in città in anticipo per organizzare la tifoseria: lo fa dai microfoni di Radio Veronica One. È lui che allo stadio ha il compito di lanciare il celebre grido: «Mandea essa Brazil». E cioè: mangiatela, Brasile (la squadra avversaria, ovviamente). Ma senza sangue: è una festa, non una corrida. Ieri però un gruppetto di tifosi quasi adolescenti, diretti allo stadio, fischiettava allegramente la marcia della Carmen, quella che accompagna sempre la discesa di Escamillo nell'Arena: peccato, l'augusto matador non ha fatto una gran figura.

Tifosi allo stadio

Al Ferraris Tifosi astemi insieme sulle tribune

SERGIO COSTA

GENOVA. Uno spettacolo indimenticabile per Genova sportiva. La città della lanterna ieri ha vissuto la sua giornata storica, davvero mondiale, con uno spettacolo unico di civiltà e folklore. C'erano timori per la massiccia invasione, ma tutto è filato liscio fra i quindicimila scozzesi (arrivati con più di duecento pullman) e i cinquemila svedesi (calati con voli charter), nonostante l'assurda decisione di mischiare assieme nelle gradinate le due tifosene. I blu di Scozia e i gialli di Svezia hanno dato all'esaurito Ferraris (più di trentaduemila biglietti venduti) un effetto cromatico altamente suggestivo, ben supportato da tamburini e cornamuse, quelle prestate per l'occasione dalla banda reale scozzese, il «Pipes & Drums, Power of Scotland», formata dai membri del reggimento di Edimburgo. La grande festa era cominciata già nelle prime ore del pomeriggio, con tifosi in corteo sul lungomare. Non sono mancati i problemi, viabilità in tilt (nonostante la chiusura già a mezzogiorno di molte strade nei pressi dello stadio), gestori di bar e ristoranti imbufaliti per il divieto di vendita degli alcolici. Genova astemia non è piaciuta ai commercianti e alcuni, per protesta, hanno addirittura chiuso i loro locali. Ma proibizionismo a parte, tutto è rimasto tranquillo, compresa una civilissima sfilata prepartita con scozzesi e svedesi ancora una volta uniti assieme, con le solite cornamuse della banda reale come colonna sonora, un'orchestra sfruttata ampiamente (tutta rigorosamente vestita in «tartan» dell'Ancien Caledonian, la più antica alta uniforme scozzese), visto che al mattino si è esibita nella centralissima Salita Santa Catenna, prima di replicare alle 19 nei pressi dello stadio.

Due gol di McCall e Johnston rimettono in corsa la squadra britannica dopo il primo passo falso con il Costarica
Gli scandinavi alla loro seconda sconfitta in due partite sono pronti a tornare a casa: l'atalantino Stromberg entra e segna

Scozzesi generosi... solo con i loro tifosi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

GENOVA. Ecco il mucchio selvaggio: tutti racchiusi in trenta metri e poi via al galoppo. Gli scozzesi che di mischie rugbistiche se ne intendono piazzano il colpo vincente. Notte di festa per la marea di ragazzi in kilt, tartan e cornamuse un po' avviliti ad inizio gara per la precedente sconfitta contro la Costarica e per il divieto di consumo di alcolici, sport ben più popolare del calcio a Glasgow e dintorni.

Per nulla toccato dallo scandalo del quotidiano «The Sun», che lo aveva ritratto tra birre e fanciulle ridenti, «Mo» Johnston è riuscito finalmente a guidare la sua truppa verso l'attesa vittoria. Testa bassa e grinta gli ingredienti scozzesi: tecniche non proprio ortodosse ma efficaci.

Il ct britannico Andy Roxburgh ha rivoluzionato i suoi Mc lasciandone un paio in panchina e lanciando Durie e Fleck. Gli svedesi, partono ancora inspiegabilmente privi di Stromberg ed Ekstroem, e piazzano il vecchio Hysen al centro della difesa confidando nelle sue doti di buon conoscitore del calcio anglosassone.

Si ripete così la sfida con Fleck che recentemente gli è costata una espulsione nelle file del Liverpool. Svedesi con uno schieramento un po' tiepido, con Limpar stranamente veleggiante a destra, incapace di affondare tra le teste dure dei Mc. Così, in un scontro assai ostico, gli scandinavi sono apparsi sempre leggeri in avanti con la coppia Brolin-Pettersson mai coordinata e mai incisiva.

Primo tempo giocato tutto alla baionetta. Passano dieci minuti e gli scozzesi vanno in gol: angolo di McLeod, deviazione di testa di McPherson e puntata vincente di McCall da due passi. Da quel momento è tutto un tambureggiare di palle con la Svezia che prova soprattutto su tiri piazzati ma senza impensierire mai Leighton.

Per contro la banda dei Mc si affida a contropiedi garibaldini un po' disordinati e avventati con «Mo» Johnston finalmente ben spalleggiato da Fleck.

Anche il secondo tempo va avanti a ritmo frenetico: vige la confusione e lo schema più usato è quello classico dei dilettanti, cioè tutti dietro la palla. Il piccolo gioiello Brolin al 55' tenta uno slalom a sinistra ma i paletti sono legnosi e finisce sul portiere Leighton, autore di altre due spericolate uscite di Ingesson.

Poi per gli svedesi arriva l'ora dei rimpianti ed ecco che il ct Nordin getta nella mischia Ektroem e Stromberg di italica memoria. Ma è ormai troppo tardi. Il contropiede scozzese per una volta funziona benissimo: bel lancio di Fleck per l'accorrente Aitken che si insinua tra i difensori, tira addosso al portiere, riprende la palla ma viene atterrato da Nilsson. Rigore che «Mo» Johnston trasforma proprio davanti alla colorita curva britannica: un bel pallone a mezz'aria che spiazza Ravelli.

La Svezia reagisce e va in gol: lunghissimo cross di Schwarz che Stromberg va a correggere in rete con una precisione e un tempismo da campione. Per il pubblico scandinavo almeno la consolazione di urlare polemicamente il suo nome. Stromberg fa sempre la differenza, anche contro il Brasile, ma per fortuna degli avversari resta in panchina. Si finisce con il tradizionale assedio ma Johnny Ekstroem per due volte non riesce a dare la zampata decisiva. L'ex empolese ha bisogno di almeno un'ora per ingranare. Forse avrà toccato la palla almeno negli spogliatoi ascoltando gli echi lontani delle cornamuse festanti.

SVEZIA-SCOZIA

1	(22) RAVELLI	6	1	(1) LEIGHTON	6
2	(3) HYSEN	5.5	2	(2) MC LEISH	6
3	(4) LARSSON	6.5	3	(19) MC PHERSON	7
	(15) 75' STROMBERG	s.v.	4	(15) LEVEIN	6,5
4	(6) R. NILSSON	6	5	(6) MALPAS	6
5	(8) SCHWARZ	6	6	(3) AITKEN	6,5
6	(13) LIMPAR	5	7	(10) MC LEOD	6,5
7	(16) THERN	5.5	8	(13) DURIE	6
8	(10) INGESSON	5.5		(5) MC STAY	s.v.
9	(14) J. NILSSON	6	9	(16) MC CALL	6,5
10	(17) BROLIN	5	10	(7) JOHNSTON	7
11	(21) PETTERSSON	5	11	(21) FLECK	6,5
	(18) EKSTROEM	s.v.		(9) MC COIST	s.v.
	(12) L. ERIKSSON			(12) GORAM	
	(5) LJUNG			(17) MC KIMMIE	
	(9) ENGQUIST			(20) MC ALLISTER	

1-2

MARCATORI: 10' Mc Call, 81' Johnston (rigore), 85' Stromberg.

ARBITRO: Maciel 5,5 (Par)

NOTE: Serata calda terreno in ottime condizioni. Ammoniti: al 60' Thern e al 67' Mc Pherson. Spettatori 31.823. Incasso 1 miliardo 627 milioni 132mila lire. Ammoniti Thern e Mc Pherson.